

Intervento Francesco Rabotti

9 marzo 2024

Buongiorno, desidero, innanzitutto, ringraziare l'ing. Rotunno, per questa importante iniziativa e porgere i saluti più cordiali a tutti i presenti.

Il mio contributo a questa prestigiosa tavola rotonda magistralmente condotta dall'On D'Ubaldo, vuole attingere al pensiero di un teologo e Dottore della Chiesa di cui, l'altro giorno, si sono ricordati i 750 anni dalla elevazione al Cielo con numerosi convegni di studio ed apporti dottrinali, in quanto ritengo che il pensiero dell'Aquinate sia foriero di numerosi spunti di calzante attualità e del tutto aderente all'insegnamento sociale della Chiesa, i cui valori, a mio avviso ,costituiscono i cardini di un rinnovato umanesimo integrale in campo culturale, sociale, politico ed economico.

Si consideri, per cominciare, che san Tommaso, eccelso teologo, nel tredicesimo secolo, studiò Aristotele, i neoplatonici, i filosofi arabi, per confrontarsi con la scienza del suo tempo.

Evidente, a tale riguardo, si colloca il richiamo allo spirito della Dottrina Sociale della Chiesa, avvalendosi, questa, dei contributi della teologia, della filosofia e delle scienze umane, e dunque, declinando il rapporto di *coniugio* tra fede e ragione che ne costituisce elemento basilare.

C'è poi un altro aspetto particolarmente interessante del suo pensiero che si attaglia particolarmente ai contenuti dell'incontro odierno: la dignità della politica.

A tale riguardo diversi sono gli insegnamenti del Magistero che si possono ricordare e, tra i tanti, mi piace richiamare i due recentemente posti in

rilievo dal filosofo prof. Pasquale Porro che sono particolarmente attinenti al nostro momento storico.

San Giovanni Paolo II che nella "Christifideles Laici" esortava, "rispetto a situazioni nuove, sia sociali, economiche, politiche e culturali, ad esercitare una forza del tutto speciale, l'azione dei fedeli laici, in quanto se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole (espressioni dall'indubitabile carattere profetico), non essendo lecito a nessuno rimanere in ozio"; e ancora San Paolo VI nella Gaudium ed Spes rileva che "il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo".

Ebbene, per San Tommaso, l'impegno in politica deve rispondere al criterio della razionalità messa al servizio del bene comune, in forza dell'assunto aristotelico per cui l'uomo è naturalmente un animale politico, che vuole e deve vivere in comunità.

Questa naturalità della dimensione politica permette, poi, la realizzazione e la felicità di ogni persona.

Al riguardo, due considerazioni: quanta luce porta questo pensiero (razionalità posta al servizio del bene comune) e quanto risolutivo ed efficace, se applicato ai temi della pace, della tutela della vita e dell'ambiente, in uno scenario politico nazionale ed internazionale che oggi sembra dominato dalla irrazionalità che detta soluzioni e fa assumere decisioni disastrose per l'umanità ed il suo benessere (es. rispetto ad uno scenario di guerra, si sceglie di produrre ed inviare più armi, invece di privilegiare la via della diplomazia, per l'attuazione del broccardo *si vis pacem, para pacem*); ancora, il tema del disimpegno, soprattutto dei credenti, che non si manifesta solamente nell'indifferenza verso la partecipazione alla politica (per usare un eufemismo una sorta di atarassia civica), nel drammatico fenomeno dell'astensionismo, ma anche, ancor più dolorosamente, nei confronti

dei fratelli che dall'impegno sociale, travalicano il Rubicone dell'impegno politico e che invece di essere elogiati e sostenuti, vengono snobbati, se non addirittura avversati.

In considerazione di quanto esposto ed in conclusione, ritengo essenziale dare risposta al seguente interrogativo: nell'attuale periodo caratterizzato dalla fine delle ideologie, cosa può rivitalizzare l'impegno politico al servizio del bene comune auspicato da San Tommaso ?

Per me, non ci sono dubbi: la risposta, come ho accennato in premessa, è la DSC, che, com'è noto non è un'utopia (intesa nel significato di un ideale perfetto ma irrealizzabile) perché produce giudizi morali che hanno lo scopo di orientare il comportamento, la prassi umana rivolta ad una incidenza storica, cioè alla realizzabilità e, soprattutto, non è neanche una ideologia (pur intesa nella migliore accezione di un insieme di pensiero articolato intorno ad alcuni principi fondamentali caratterizzanti e distinti da quelli di altre ideologie), in quanto l'ideologia consiste di per sé nell'adesione ad una serie di valori ad esclusione di altri, mentre la DSC non ne esclude nessuno, perché si basa su una antropologia che vuole considerare l'uomo nella pienezza della sua realtà, costituendo "lo stare insieme" la divisa ed il fondamento del pensiero sociale della Chiesa, tragiudicato all'umanesimo integrale.

E' questo il carattere antropologico tipico della DSC, che parla a tutti gli esseri umani.

Lo sforzo del confronto, l'evidenza della centralità del dialogo per costruire soluzioni favorevoli e necessarie per il bene dell'umanità, la consapevolezza che l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano, o si elevano, insieme a seconda delle scelte di fondo operate, essendo la crisi ecologica da una parte, e quella sociale, dall'altra due facce della stessa medaglia, per cui l'una non si risolve senza l'altra e viceversa, ci devono indurre alla ricerca dell'unità ed a tale riguardo auspico che quella di oggi sia una tappa utile per la costruzione di questa

unità necessaria per superare la conflittualità ed il degrado che incombe sul nostro presente, per dare vita ad un futuro migliore.

Grazie.